



Maurizio Belpietro Foto Ansa

## DENTRO «IL GIORNALE»

Il Cdr fa scudo attorno a Belpietro  
E annuncia: quereliamo «Europa»

MILANO Vomitevole, vergognoso, incomprensibile, indecente: nel mondo della carta stampata si sprecano gli aggettivi. Nell'occhio del ciclone c'è finito il «Giornale» di Maurizio Belpietro, bersaglio di polemiche

che per aver consegnato alla gogna mediatica Silvio Sircana. Ma i redattori del quotidiano non sembrano risentire del clima ostile: «Stiamo vivendo serenamente tutto questo polverone - assicura Riccardo Pelliccetti, del comitato di redazione - perché non abbiamo scritto nessuna bugia. Quanto pubblicato è vero, nonostante le smentite: le fotografie esistono, le abbiamo viste, e abbiamo scelto di non pubblicarle».

Il nome del collaboratore del premier, però, è stato scritto nero su bianco: «Il titolo riguardava una presunta associazione a delinquere che stava preparando dossier su uomini politici per poterli ricattare. La notizia era questa - continua Pelliccetti - non il nome del politico in questione, che è una vittima». Anche se la redazione ufficialmente «non si esprime sulla scelta del direttore», la posizione del cdr si avvicina a quella del direttore: la decisione di pubblicare il nome di Sircana solleva «una questione di regole legislative», ma non riguarderebbe la deontologia della

professione. Insomma, «o si approvano disposizioni che vietano di pubblicare intercettazioni telefoniche e di gettare fango su vittime inconsapevoli, oppure si può fare».

Il dibattito è aperto e «le altre testate sono libere di criticare, se lo ritengono giusto. Ma è scorretto insultare i giornalisti della redazione». Così il comitato di redazione del Giornale annuncia querela contro Europa, il

quotidiano della Margherita, che ieri ha pubblicato un velenoso commento di Stefano Menichini, sintetizzabile nel «Belpietro ci fa schifo» motivato con l'usanza di «gettare fango sugli avversari senza averne le prove, fidandosi di testi cialtroni e di cronisti approssimativi». Parole che, secondo il corpo redazionale, giustificano appieno l'accusa di diffamazione.

Luigina Venturelli

# Sircana torna, ma pieno di dubbi

Oggi al lavoro. La telefonata di Prodi. La moglie: «Non vogliamo parlare più di questa vicenda»

di Ninni Andriolo / Roma

**AL LAVORO** Malgrado «la botta» sia stata durissima e abbia lasciato segni che non possono essere smaltiti con una scrollata di spalle. Silvio Sircana rientrerà oggi a Palazzo Chigi. Preceduto da molti attestati di solidarietà, ma accompagnato da mille dubbi.

Niente dimissioni. Ma il passo indietro che oggi non sembra ipotizzabile, potrebbe ripresentarsi all'orizzonte se il peso di quel «fango» dovesse divenire insopportabile. Prodi ha difeso subito il suo più stretto collaboratore. E lo stesso hanno fatto ministri e leader della maggioranza. Deciso a evitare il ripetersi di un nuovo «caso Rovati», il premier ha esortato «Silvio» a non accarezzare nemmeno lontanamente l'idea delle dimissioni. Ma è chiaro che - come avvenne per Rovati - sarà Sircana a decidere in ultima istanza. La voglia di scacciare i fantasmi, per il momento c'è. E prevale sulla fatica di un ritorno in campo che non sarà semplicissimo. Già da ieri il portavoce del governo, ha ripreso contatto con i collaboratori che sono andati a trovarlo nella sua casa dei Parioli, per

mettere a punto l'agenda dei prossimi giorni.

Sircana era stato dimesso nella tarda mattina dal policlinico Gemelli, dove era stato ricoverato mercoledì mattina per un malore. Accompagnato dalla moglie è rientrato nella sua abitazione. «Non vogliamo parlarne mai più di questa brutta storia», ha spiegato Livvia Aymonino ai giornalisti.

«Silvio», poi, è stato raggiunto da una telefonata di Romano Prodi. «Vieni a lavorare, altrimenti ti mando la visita fiscale», ha scherzato il premier. Palazzo Chigi punta a diffondere un messaggio di normalità ritrovata. La lettura dei giornali - generalmente concordi ieri nel bollare come «indegna» la «gogna mediatica» cui era stato sottoposto il portavoce del governo - ha stemperato il disorientamento del giorno prima. E ha permesso allo staff del premier di rimettere in moto ingranaggi mediatici entrati in tilt nelle ore successive allo scandalo «sparato» dal *Giornale*.

Massimiliano Scarfone, il fotografo indicato come l'autore dell'istantanea che ritrarrebbe Sircana



na a colloquio con i ministri economici per una colazione di lavoro sulla concertazione e, successivamente, con la delegazione Udc per la riforma della legge elettorale, Prodi, ieri, non ha trovato il tempo di far visita a Sircana. In serata, infatti, il premier era atteso

a Bologna dal Capo dello Stato. Solo una «lunga e affettuosa» conversazione telefonica, quindi. Nell'attesa dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi. E di un rientro al lavoro faticosissimo per chi è «molto provato e segnato da una gogna mediatica inqualificabile».

Il presidente del Consiglio Romano Prodi col suo portavoce Silvio Sircana

Foto di Claudio Peri/Ansa

Oltre  
«Fangopoli»

Tutto iniziò con Tangentopoli, quindici anni fa. Poi vennero Affittopoli, Bancopoli, Moggiopoli, Vallettopoli. Uno dei giornali che più ha raccontato le polis degenerate di casa nostra, «Il Corriere della sera», che ha inondato di intercettazioni, verbali, finanche di sms l'opinione pubblica ieri ha manifestato un senso di fastidio. «Fangopoli», il titolo dell'editoriale di Pierluigi Battista sul Corriere. Il vice-direttore è sinceramente indignato, cerca una soluzione e non la trova, parla di imbarbarimento con il facile «discredito pubblico» o lo squallido uso strumentale del «peccato» spesso dimentichi del reato. Ma poi quel che resta è solo un titolo. Allo schifo non si risponde per Battista con «provvedimenti velleitari come quello sulle intercettazioni. E nemmeno con la colpevolizzazione dei giornali, bollati perché pubblicano ciò che è già pubblico, contenuto in atti giudiziari che, come in questo caso non hanno niente di segreto».

Se non è questo, allora «Fangopoli» cos'è? La morale pubblica è uno straccio sfiancato e non per colpa dei giornali, ovviamente. Le inchieste giudiziarie dei primi anni novanta hanno disvelato la depredazione della cosa pubblica da parte di alcuni partiti dei governi di allora, molto più di tutti gli altri. Ma sono bastati pochi mesi per rivedere corrotti e corruttori di nuovo in azione, con metodi ancora più sofisticati. Questo è il Paese in cui nessuno si indigna se un politico viene indagato o rinviato a giudizio per reati contro il patrimonio, o peggio se è colluso con la mafia. Anzi, spesso la politica stessa fa quadrato in men che non si dica. Ma l'abitudine ha abbassato pericolosamente la soglia del rispetto per le persone. Che sia gogna se rubano, si arricchiscono, raggirano, accumulano. E se scopano, non scopano, baciano, ammiccano, parlano, indiscriminatamente. Ma un uomo libero e anche pubblico, senza aver commesso alcun reato, non può essere messo nel tritacarne da un meccanismo finito fuori controllo.

Quindi, Battista, senza moralismi, ci sono valori da cui partire: la dignità della persona, la privacy, la presunzione di innocenza. E mettere fine all'infame accanimento su notizie di reato o supposte tali, totalmente dimentichi spesso degli esiti di questo frullatore impazzito, i processi, le sentenze di condanna e sovente di assoluzione. Una proposta seria dovrebbe fare e praticare il «Corriere», e siamo pronti ad appoggiarla, per recuperare il senso più profondo della parola giustizia. Senza, resta «Fangopoli».

Fabio Luppino

**IL CASO** Perché tanta audience per i retroscena di Pasquale Laurito? La sua opinione ha ottenuto l'onore della smentita del governo

## Se la «Velina Rossa» fa notizia anche per Palazzo Chigi

di Bruno Miserendino

«Che non mi facciano arrabbiare, perché io ne so di cose...». Dice e non dice, sorride, fa capire, racconta aneddoti passati e presenti. Ma nel complesso è molto contento. Sono giorni gloriosi per Pasquale Laurito, alias la «Velina Rossa». Da quando ha chiesto le dimissioni del portavoce di Prodi, Silvio Sircana, l'ultima vittima di «Fangopoli», quella cartella di commento sulla giornata politica, che registra «umori veri e presunti di Massimo D'Alema, ha finito di circolare tra gli addetti ai lavori di Montecitorio e ha fatto il grande salto: tutti la citano, compare nelle agenzie, nei pezzi e nei titoli dei giornali dedicati al caso Sircana. Di più: è finita, per essere smentita, in un comunicato ufficiale di palazzo Chigi, cosa

inaudita in un paese occidentale, se si pensa che la Velina Rossa non è un'agenzia di stampa, non è un ufficio stampa, non rappresenta un ente, un partito o un uomo politico. È l'opinione di Pasquale Laurito. Che «naviga» in Transatlantico da anni, e aiuta giornali, agenzie e televisioni ad alimentare il retroscena politico del giorno, quel genere letterario un po' decaduto, che nel migliore dei casi illumina la scena, e nel peggiore la inventa. Lui, Laurito, è molto abile ad accreditare tra le sue fonti uomini dei piani alti del Botteggiolo, a cominciare da D'Alema. Descrive scenari in trenta righe, registra umori. Gira per il Transatlantico, conosce tutti e tutto e soprattutto, ha memoria storica, qualità sconosciuta all'informazione politica di oggi.

«Ricordatevi - ammicca malizioso - chi ha scritto per primo che Pertini sarebbe stato il candidato al Quirinale». «E chi annunciò per primo che il Pci avrebbe chiesto le dimissioni dell'allora capo dello stato Leone». Ricorda, compiaciuto, che azzeccò anche un'altra previsione difficile: «Anticipai i numeri con cui D'Alema divenne segretario del Pds al posto di Veltroni». Il sindaco di Roma era stato il più votato nel sondaggio della base, ma all'atto pratico il parlamentino della Quercia preferì D'Alema.

Ecco perché se la Velina Rossa chiede le dimissioni di Sircana, ricordando l'episodio di Fabrizio Rondolino, allora portavoce di D'Alema presidente del Consiglio (che lasciò dopo aver pubbli-

cato un libro a sfondo erotico), se agenzie e giornali riprendono la Velina, leggendoci tra le righe pensieri (e complotti) di D'Alema, si entra facilmente in pieno crescendo rossiniano: il venticello diventa un colpo di cannone e in qualche modo palazzo Chigi deve far sapere che il vicepresidente in questione, con la richiesta della Velina Rossa, non c'entra nulla. Insomma, un comunicato ufficiale del governo per smentire un'opinione. È il classico caso in cui si dice che una cosa del genere accade solo in Italia, e che la colpa è nel rapporto sbagliato tra politica e informazione. Solo che nessuno prova a cambiare il rapporto.

Naturalmente, poiché quando si spara alto, c'è chi reagisce, da due giorni Laurito è costretto a sua volta alla difensi-

va. Ha assorbito la smentita di D'Alema, spiegando che è ovvio che il vicepresidente smentisca, ma che se lui ha scritto quelle cose avrà avuto i suoi motivi. E a Europa, il giornale della Margherita, secondo cui la richiesta di dimissioni di Sircana «conferma solo la confusione mentale del suo stagionato autore», risponde piccato: «Auguriamo al giovane collega di essere alla nostra età ancora battagliero e con il coraggio delle proprie opinioni e di non andare sempre ad attaccare l'asino dove vuole il padrone». Quanto a Sircana, tiene il punto: «L'esigenza primaria», dice la Velina Rossa, era tutelare il governo, e il portavoce si doveva dimettere anche se estraneo ai fatti. Rondolino (e dai) e Rovati, insegnano. Avanti coi retroscena.

Verso il 4° Congresso nazionale  
dei Democratici di Sinistra

per un partito nuovo,  
democratico e socialista.



mozioneangius@dsonline.it www.dsonline.it

MANIFESTAZIONE REGIONALE

## CONVEGNO PER LA LAICITÀ

Intervengono

**Franco Grillini**

Roberto De Cia, Sergio Scibilia  
Giovanni Barbagallo, Roberto Rum

**SANREMO, VENERDI 16 MARZO 2007**  
ore 18.00 / Palafiori - Sala del Melograno